

## De Mita, il Senato concede l'autorizzazione a procedere

L'assemblea del Senato ha concesso ieri l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, richiesta dalla procura di Napoli per «truffa, concussione, abuso di atti di ufficio e falso ideologico nell'ambito della vicenda giudiziaria sulla ricostruzione delle zone terremotate dell'Irpinia». Non è infatti stata raggiunta la maggioranza di 163 voti necessari ad approvare il parere negativo della giunta. La relazione conclusiva su De Mita è stata letta da Giovanni Pellegrino del Pds. A seguito di questa votazione (159 voti a favore, 75 contrari e 17 astenuti), Romano Miservillo di An, in disaccordo col gruppo che ha votato per procedere nei confronti di De Mita e si è dimesso dalla giunta per le autorizzazioni a procedere.



L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo assorto e pensieroso durante l'udienza di ieri del processo sulle tangenti

Ciro Fusco/Ansa

# «Signor giudice non ce la faccio più» De Lorenzo distrutto e stanco resiste un'ora in aula

■ NAPOLI. Non riesce neanche più a camminare da solo, l'ex ministro della Sanità. Sembra assente, non pronuncia neanche una parola. Si limita ad un cenno con la testa per dire sì al presidente del Tribunale che gli ha appena chiesto se è disposto a farsi riprendere delle telecamere. Sono le 10,21, quando a passo lento, in mezzo a due carabinieri, l'ex deputato liberale raggiunge a fatica la sedia posta accanto a quella dei suoi legali, e quasi rischia di cadere. Sguardo fisso nel vuoto, rimane impassibile anche quando viene mitragliato dai flash dei fotoreporter. Francesco De Lorenzo indossa una giacca grigia a quadretti, un pantalone grigio ed una polo blu, abbottonata fino al collo. Ha freddo e chiede in prestito al suo avvocato un cappotto. La seconda udienza comincia con l'esame di una serie di questioni procedurali sulla competenza territoriale dei giudici.

**Non ce la fa più**  
Alle 11,20, l'ex ministro non ce la fa più a stare lì. E lo stesso pm Nunzio Fragiasso a comunicare al presidente Massimo Galli che l'imputato ha espresso il desiderio di abbandonare l'udienza e tornare in cella. Così, piano piano, con l'aiuto dei suoi legali, Gustavo Panzini e Giovanni Esposito Fariello che lo sorreggono, De Lorenzo esce dall'aula bunker «Ticino 4». Il processo viene sospeso per quarto d'ora. Prima di raggiungere il vicino carcere di Poggioreale, l'ex ministro fa una sosta negli uffici dei

Eccolo qui, il capo dell'associazione che ha intascato oltre nove miliardi di tangenti, ma anche il personaggio che si sta consumando in una cella. Basta guardarlo, De Lorenzo, per rendersi conto che ormai è già stato condannato una prima volta. Sì, perché quello che ieri è entrato nell'aula bunker di Poggioreale sembra il fantasma dell'uomo che, fino a poco tempo fa, era tra i politici più potenti. Volto scavato, dimagrito, barba bianca lunga, l'imputato è ridotto a una larva.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

cancellieri per un breve colloquio con i magistrati della pubblica accusa, Fragiasso e D'Amato. L'incanto, al quale prendono parte anche i quattro avvocati di De Lorenzo, dura pochi minuti. Fragiasso lo esorta a non lasciarsi andare, tenta di convincere l'imputato — che da tempo ha difficoltà anche ad ingerire liquidi in quanto ciò gli provoca conati di vomito — a bere un bicchiere d'acqua. «Non riesco più a reggere, aiutatemi, mi sento distrutto», riesce a pronunciare, rivolto al sostituto procuratore, l'ex ministro della sanità. «De Lorenzo ha molto apprezzato l'atteggiamento di umanità del pm Fragiasso nei suoi confronti», dirà poi l'avvocato Arturo Froio.

In un momento di pausa, parla brevemente con i giornalisti il sostituto Fragiasso: «L'incidento doveva essere riservato, un colloquio tra uomini, tra persone che si sono trovate per avventura l'uno imputato e l'altro suo accusatore». De Lorenzo libero a Natale? «Non ho po-

teri divinatori — risponde il magistrato — Posso solo ricordare che i risultati dell'ultima visita medica si conosceranno lunedì prossimo. In ogni caso — aggiunge —, non penso che De Lorenzo sia venuto in aula per far vedere come sta ed ottenere il risultato che non ha ottenuto finora».

**Processo snobbato**  
Complice forse il gran freddo, il pubblico snobba del tutto il processo. In aula, infatti, ci sono poche persone. Un'anziana donna mormora ad una sua vicina: «Madonna, come lo hanno ridotto il professor De Lorenzo. Questi giudici non hanno cuore, non hanno coscienza. Ma che vogliono farlo morire tra le sbarre?». La ragazza, Maria Teresa Costanzo, ascolta in silenzio. Vorrebbe non rispondere. Poi non ce la fa più e grida in faccia alla signora: «Ma che sta dicendo! Perché, quando De Lorenzo era ministro della sanità, aveva forse coscienza? Ma chi è Maria Teresa?

Perché si accalda tanto ed è venuta nell'aula bunker di Poggioreale? È una delle tante vittime della malasanità nel nostro paese. Racconta il suo dramma tutto d'un fiato: «Nel 1990 ebbi un grave incidente stradale sull'autostrada Salerno Reggio Calabria. Ero partita da Napoli per raggiungere casa mia, a Lamazia Terme. Persi tre litri di sangue. Sono stata in coma, al Secondo Policlinico di Napoli, per venti giorni, dove fui sottoposta a numerose trasfusioni di sangue. Due anni dopo, scoprii quasi per caso di essere affetta da epatite C». Attualmente Maria Teresa fa parte del comitato cittadino dell'associazione emofiliaci. È stata la prima a denunciare Duilio Poggiolini.

L'udienza riprende poco prima di mezzogiorno con l'intervento dell'avvocato della difesa, Delfino Siracusano, che solleva la questione di competenza territoriale. Cinquanta minuti per sostenere che il processo va trasferito a Roma. Poi tocca al sostituto procuratore Nunzio Fragiasso dimostrare che il dibattimento deve rimanere a Napoli. «È in questa città, a casa di Francesco De Lorenzo, che si pianificavano le tangenti», spiega il magistrato. «Un esempio? — aggiunge — Le dichiarazioni rese dall'industriale farmaceutico Panera: "A Napoli c'è una banda di paraculi". Il dibattimento termina alle 19, quando il presidente Galli riferisce che il Tribunale si riserva di decidere in merito. La prossima udienza è fissata per martedì 27 dicembre».

## Scuola cattolica i genitori: «Berlusconi non mantiene le promesse»

I genitori degli allievi delle scuole cattoliche sono delusi dalle promesse mancate di Berlusconi. Ricordano che il problema della parità scolastica era stato oggetto di precisi e solenni impegni elettorali. Un «patto nazionale dell'educazione» è stato proposto dal presidente dell'Associazione genitori delle scuole cattoliche, Roberto Lombardi, in apertura del congresso dell'associazione. «Mi rendo conto che in questo momento può apparire assurdo ha detto Lombardi, rivolgendosi un appello a tutte le forze politiche: «Per cortesia lasciate stare la scuola e non usatela come palcoscenico dei vostri scontri». Una posizione che non si limita a contestare l'attuale esecutivo. «Se contestiamo a questa maggioranza di essere inadempiente dal 27 marzo, contestiamo agli altri di esserlo stati per 40 anni». Un giudizio molto negativo è stato espresso sull'autonomia scolastica proposta dal ministro D'Onofrio. «Tutti sono d'accordo che ci vuole un'autonomia forte e partecipata e che non sia quella del ministro — ha detto ancora Lombardi —. Non va bene perché è un'autonomia dimezzata che penalizza in particolare le famiglie e svuota gli organi collegiali». Ma che cosa dovrebbe servire il patto proposto dall'Agesc? Intanto ad una riforma del sistema scolastico nazionale come «una delle principali riforme di valore istituzionale». Affinché la scuola torni ad «educare istruendo». Strumento di questa riforma oltre all'autonomia, il cui governo lo vogliono affidato a tutte le componenti della scuola, deve essere il superamento del monopolio statale dell'istruzione, sostituito, secondo Lombardi, «da un sistema basato sul consenso espresso attraverso la libertà di scelta educativa». Significa il buono scuola, riproposto da Valentina Aprea di Forza Italia e contestato da Giulia Rodano del Pds? «Il buono scuola può ingenerare degli equivoci — è la risposta di Lombardi, per il quale l'essenziale è che una volta fissate regole uguali per tutti, si stabilisca: il diritto al finanziamento pubblico per quelle scuole che siano in grado di garantire standard alti di qualità».

## Sequestri record Narcotraffico Operazione internazionale

■ ROMA. Droga e armi, finanziarie e società di copertura, traffici mondiali via mare, alleanze tra i narcos colombiani e il crimine internazionale. La mega-operazione «Dinero» ha consentito di smantellare un colossale traffico di droga (cocaina dalla Colombia, hashish dal Marocco) e di armi destinate all'ex Jugoslavia. Sono stati sequestrati 30 milioni di dollari in contanti, quattro navi d'altura, opere d'arte del '500. Inoltre, un centinaio di persone, 35 in Italia, sono state arrestate nelle scorse settimane e nel corso della nottata dell'altro ieri, quella che ha concluso l'operazione. Portata a termine con successo dalla polizia in collaborazione con organismi investigativi spagnoli e statunitensi, l'operazione «Dinero», costata mesi e mesi di indagini, dà la misura del livello planetario raggiunto dalle alleanze tra organizzazioni criminali.

Il capo dell'organizzazione era Pasquale Claudio Locatelli, alla guida di una struttura articolata nei cinque continenti che assicurava attraverso una società di navigazione con base a Gibilterra, Cipro e Zagabria i trasporti di droga dalla Colombia e dal Marocco e si occupava anche del riciclaggio.

Altro personaggio di spicco era l'uomo di fiducia della banda sulla piazza di Roma, Roberto Severa. Già implicato nelle imprese criminali della banda della Magliana, Roberto Severa aveva messo in piedi una rete di società di copertura, supermercati, esercizi commerciali. L'organizzazione era arrivata addirittura a pagare cinque milioni al mese un incensurato, tale Paolino Bentivegna, per poter usufruire di un nome e un cognome «puliti» e operare con minori rischi.

Un altro dei capisaldi dell'organizzazione era un avvocato brindisino, Pasquale Ciola, con infiltrazioni all'interno di una cassa rurale e artigiana pugliese. Per entrare nelle maglie del sistema criminale, gli inquirenti hanno deciso di operare dall'interno del meccanismo di scambio droga-denaro, fingendosi riciclatori per acquisire la fiducia dell'organizzazione guidata da Locatelli. La finta centrale di riciclaggio ha attirato i componenti della banda, consentendo di risalire fino ai responsabili. Una curiosità. Il patrimonio sequestrato a Pasquale Locatelli ammonta ad oltre 100 milioni di dollari, escluso il valore delle navi requisite. A Locatelli sono state tra l'altro sequestrate tre tele del '500 italiano ed «enormi quantitativi di droga», la cui entità non è stata specificata. Altre tre tele di Picasso, Rubens e Rembrandt sono state sequestrate nel corso dell'operazione. Quanto a Severa, soltanto negli ultimi otto mesi aveva acquistato tre supermercati, un negozio di autovetture e uno di strumenti musicali, tutti a Roma.

«Una delle più grandi operazioni internazionali dal punto di vista strategico di attacco al crimine organizzato realizzata con la collaborazione di altre polizie e che conferma il livello internazionale della grande criminalità» è stato il commento del ministro dell'Interno Maroni, nel corso della conferenza cui hanno partecipato anche gli ambasciatori statunitensi e spagnolo, Reginald Bartolomew e Mercedes Rico Caravias, il capo della polizia Fernando Masone, il comandante generale della Guardia di Finanza Costantino Berlinghieri, il vice comandante generale dei carabinieri Giovanni Marocco e responsabile italiano dell'operazione, Alessandro Pansa, del servizio centrale operativo della polizia.

## Giulianova Padre violento ucciso dalla figlia a colpi di pistola

■ TERAMO. Un industriale di Giulianova, in Abruzzo, è stato ucciso l'altra notte con cinque colpi di rivoltella calibro 357 magnum dalla figlia minore, a causa dei continui maltrattamenti subiti da lei e dal resto della famiglia. Ad Almarino Torelli, 48 anni, titolare dell'azienda Star Kamin (produzione di caminetti) ha sparato la figlia minore, Mascia, di 24 anni, che ieri mattina ha confessato tutto al pm di Teramo, Ardigo, e ai carabinieri, ed è stata rinchiusa nel carcere di Castrogno a Teramo, accusata di omicidio volontario. L'uomo, padre anche di un'altra ragazza, aveva avvelenato, secondo Mascia, la vita familiare con continui litigi e aggressioni fisiche alla moglie Marina. Mascia Torelli, verso mezzanotte, ha atteso il rientro del padre impugnano una micidiale rivoltella americana calibro 357 magnum (regolarmente denunciata). Al suo arrivo, ha sparato tutti i sei colpi del tamburo. Cinque sono andati a segno straziando il corpo dell'uomo, uno lo ha freddato, al cuore. Risentimenti e paure accumulati nel corso degli anni per i continui maltrattamenti avrebbero offuscato la mente della ragazza. Una perizia eseguita ieri sulle due figlie e sulla moglie ha riscontrato su tutte ecchimosi dovute a maltrattamenti. L'ultima violenta lite risale a mercoledì quando le donne sono state malmenate per l'ennesima volta nella cucina dove i carabinieri hanno trovato mobili e suppellettili distrutti.

Parlano i tre pastori che la mafia aveva indicato come i killer del colonnello Russo, ora riabilitati

## «In cella 16 anni innocenti, impossibile dimenticare»

■ PALERMO. Il tour della libertà ritrovata comincia a Carini, il paese di Casimiro Russo. Prosegue a Torretta, quello di Salvatore Bonello, Termina a Camporeale, quello di Rosario Mulè. Sono i tre grazziati, pastori che la mafia ha dato in pasto alla giustizia non tanto giusta sedici anni fa come killer senza movente dell'omicidio del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, e del suo amico Filippo Costa, e che la giustizia un po' più giusta ha tirato fuori dalle celle di galera dove Bonello e Mulè sarebbero dovuti rimanere per sempre e Russo altri dieci anni. Avevamo già ascoltato prima del processo di revisione - su l'Unità del 30 novembre scorso - la testimonianza di Casimiro Russo (da tre anni in semilibertà), che firmò una confessione, illeggibile per lui che era analfabeta, dopo le «torture». Ora sono liberi. La Corte di Appello li ha scagionati. Sedici anni di cella da innocenti. Facciamo parlare solo loro, dopo tutto questo tempo di silenzio che sembrava non dovesse finire più.

**Casimiro Russo**  
Casimiro Russo, 37 anni: «Sono entrato in cella a venti anni. Ho cinque figli. Due gemelle hanno quattro anni. Le abbiamo concepito

**RUGGERO FARKAS**

te quando mi hanno concesso al semilibertà. Tornerò a pascolare le pecore. So fare solo quello. Mi dispiace aver ascoltato la lettura della sentenza in manette. Me le hanno rimesse dopo che non mi ero presentato per una notte all'Ucciardone. Volevo sfuggire ai giornalisti che mi aspettavano lì davanti. Se il verdetto fosse stato diverso mi sarei rassegnato all'idea che la legge non esiste. Mi hanno torturato i carabinieri per farmi firmare quei verbali. Alla fine dopo che mi avevano strappato i peli dai testicoli e rotto due denti ho firmato. Gli altri, quelli che ho accusato, facevano bene ad avercela con me. Dopo la sentenza mi hanno stretto la mano. Per la prima volta in sedici anni. Ho provato un tuffo al cuore. Chiederò il risarcimento, ma non esiste denaro per ripagarmi di tutto quello che ho subito in galera. Un giorno in cella non ha prezzo. La prima notte di libertà? Niente di particolare. Ho mangiato a casa con i miei figli, senza guardare ogni minuto l'orologio che fino a ieri segnava la mia giornata perché dovevo rispettare gli orari della semilibertà e della prigionia. Poi sono andato a letto con mia moglie.

La prima sera in tranquillità...

**Salvatore Bonello**  
Salvatore Bonello, 47 anni: «Il paese sapeva che ero innocente. Lo ha sempre saputo. Per questo tutti sono venuti a stringermi le mani. Da cinque anni godevo di permessi speciali, lascio il carcere per pochi giorni e tornavo dalla famiglia. Io non ho rimproveri da fare. Ma chi ha distrutto la mia vita, chi ha la colpa per questo errore giudiziario non dormirà certamente con la coscienza tranquilla. Ho dormito con le spalle più leggere ieri notte: senza un ergastolo davanti alla mia vita. Quando il presidente ha letto la sentenza e il mio avvocato mi ha spiegato che ero libero non ho capito più niente, non sapevo se piangere o ridere, se gridare o rimanere zitto».

**Rosario Mulè**  
Rosario Mulè, 52 anni, è senza un braccio ed è claudicante. Quando aveva nove anni ha raccolto un ordigno in un campo, un ricordino lasciato dalla guerra. Gli è esplosivo in mano. Solo ad Antonio Scopelliti, procuratore in Casimiro Russo, era venuto il dubbio che un invalido di questo genere diffi-

cilmente avrebbe potuto compiere un omicidio. Anche lui è stato punto dalla mafia, per altre ragioni e con una pena più grave: la morte. Mulè non ha tempo per parlare perché deve informarsi con i carabinieri sui quali pratiche deve sbrigare per non tornare fino al carcere di Porto Azzurro, all'Elba. Dice solo: «Non porto rancore a nessuno. Casimiro Russo ha sbagliato perché è stato costretto a farlo». Per lui parla la moglie, Antonina Di Carlo, 50 anni, sei figli: «Ha vinto la giustizia del Signore. Io l'ho pregato tanto e alla fine lui mi ha fatto la grazia. Con mio marito hanno vestito il pupo. Sapevano fin dall'inizio che non c'entrava nulla. Era un lavoratore, lui, non un criminale. In carcere ha avuto due infarti. Noi abbiamo patito una vita di stenti. I miei figli hanno fatto i lavori più duri. Campavamo con la pensione di invalido civile di Saro: ottocentomila lire al mese. I miei ragazzi non hanno studiato per colpa di questa ingiustizia. La vede mia figlia? Questa non è ragazza che si doveva fermare in terza media. Quando abbiamo ascoltato la lettura della sentenza io e Saro stavamo svenendo. L'ho visto sbiancare. L'ho baciato, l'ho stretto. Non proviamo odio verso nessuno. Casimiro Russo non ha colpe per le



bugie che ha detto. Lo sapevamo. Una persona devo ringraziare, me lo deve consentire. Per lui ci vorrebbe una statua d'oro. L'avvocato Alfredo Galasso si è fatto in quattro. Da due anni ci assiste. Era convinto dell'innocenza di mio marito. Solo grazie a lui oggi siamo a questo punto. Anche gli altri devono ringraziarlo. E anche il giudice che ha riconosciuto l'innocenza di Saro va ringraziato. Ma Dio sa a chi fare del bene. Non giudico chi ha colpito nella rovina della mia famiglia. Li rimetto al giudizio del Signore».

Da sinistra:  
Casimiro Russo,  
Rosario Mulè  
e Salvatore Bonello.  
Sono stati riconosciuti  
innocenti per l'omicidio  
del tenente colonnello  
dei carabinieri  
Giuseppe Russo

Franco Lannino  
Ansa